

Caterina Malavenda, avvocato penalista, racconta la sua carriera professionale

# La legale dell'informazione

Nella doppia veste di avvocato e giornalista, è specialista di media

Pagina a cura  
DI FEDERICO UNNIA

**N**elle ultime settimane, nel pieno divampare delle polemiche legate al caso del direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, il suo nome è spesso apparso sui media a commento della legge che il parlamento discuteva in materia di riforma della legge sulla diffamazione e sulle pene per i casi più gravi. Proprio a questo reato, infatti, il nome dell'avvocato **Caterina Malavenda**, messinese di origine, ma trasferitasi ben presto a Milano per lavoro, è strettamente legato.

«Sono sempre stata attratta fin da piccola dalla figura dell'avvocato penalista, che combatte per la giustizia e l'assoluzione degli innocenti. Inoltre, uno dei miei grandi desideri, era quello di scrivere, di poter fare anche la giornalista». Due interessi apparentemente difficili da conciliarsi, ma che invece hanno trovato una straordinaria opportunità di realizzarsi grazie all'avvocato Corso Bovio. «Ricordo ancora che mi chiamò proponendomi tre mesi di collaborazione per sostituire due suoi praticanti che dovevano sostenere gli esami di abilitazione professionale. Io accettai. E alla fine sono rimasta con lui per 22 anni», ricorda con una certa comprensibile emozione.

Infatti la carriera professionale di Caterina Malavenda, così come la sua inconfondibile competenza in materia di reati a mezzo stampa, nasce proprio dalla frequentazione dello studio dell'avvocato Bovio. «A quei tempi già seguiva alcuni importanti gruppi editoriali e quindi mi dedicai subito

a questa tipologia di reati, che rientra nell'ambito del c.d. diritto penale bianco. Una materia penale *sui generis*, affrontando la quale si discute di principi e diritti di grande rilevanza per l'individuo e la società. Aspetti che permettono al professionista di argomentare e costruire ragionamenti anche complessi e al giudice di spaziare, seppure con misura, nell'argomentare la sua decisione.

Rispetto ad altre ipotesi di reato, in cui spesso l'imputato rischia il carcere anche a vita, nel settore della diffamazione, salvo casi estremi come nella vicenda di Sallusti, il professionista si trova sollevato da tale rischio e può quindi dedicarsi all'elaborazione giurisprudenziale

le e di diritto con molta libertà sulla scelta di temi e strategia difensiva.

Un discorso per certi versi simile si può fare anche per i giudici i quali, mancando una specializzazione delle sezioni, in campo penale, possono apprezzare la materia in modo più o meno liberale, scrivendo a volte sentenze che «anche se ti danno torto, possono essere giuridicamente molto articolate e condivisibili nell'analisi che fanno».

Inevitabile, vista la sua così ampia esperienza, approfondire con l'avvocato Malavenda quelle che possono essere le evoluzioni di questa materia. «A mio giudizio occorre molto buon senso e misura nel disciplinare una condotta, che se pure penalmente rilevante, riguarda l'esercizio di uno dei diritti fondamentali del nostro ordinamento costituzionale». Pensando a questo, sorge

spontaneo un richiamo a Corso Bovio e a uno dei suoi cavalli di battaglia in materia. «Bovio credeva molto nel Giuri della lealtà dell'informazione. Una forma condivisa di autodisciplina che dovrebbe coinvolgere giornalisti ed editori, delegando a un organismo terzo, come avviene efficacemente per il mondo della pubblicità, la soluzione di controversie», dice Caterina Malavenda.

Un contributo, questo, quanto mai attuale e su cui anche il Consiglio nazionale sembra aver riaperto il dibattito. Del resto, il tema della libertà di informazione si sta affermando molto nettamente anche in Europa, dove la Corte di giustizia dei diritti dell'uomo ha emesso alcune sentenze, proprio in materia di tutela delle fonti informative e delle opinioni nell'esercizio del lavoro giornalistico.

La sua attività professionale, sebbene sia freneticamente dettata dai tempi della procedura e del processo, permette alla Malavenda di coltivare due sue passioni. Da un lato quella dell'insegnamento, che cura nei Master promossi dallo Iulm e dall'Università Cattolica di Milano, oltre che dalla Scuola di giornalismo della Rai di Perugia e di Urbino e dall'Ordine Nazionale (dove si preparano gli aspiranti giornalisti professionisti in vista dell'esame scritto).

L'altra è la scrittura, intesa molto anche in senso divulgativo, trattandosi di una materia che interessa ciascuno di noi. E di poche settimane fa l'uscita del volume *Le regole dei giornalisti*, scritto con gli amici avvocati Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani e nel 2007, quella di «Abuso di mercato e informazione economica», scritto con il primo. Un tema quanto mai attuale, quello della manipolazione delle informazioni finanziarie al mercato, viste le note vicende che interessano grandi banche e imprese.

*«Il diritto penale bianco è una materia penale sui generis, affrontando la quale si discute di principi e diritti di grande rilevanza per l'individuo e la società»*